1948

LA
VESTALE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO

DEI RAVVIVATI

DI PISA

L' AUTUNNO DEL 1850.

LIVORNO

TIPOGRAFIA DI LUIGI ANGELONI

PERSONAGGI

EMILIA
Sig. Ortenzia Avenali.

DECIO figlio di Murena
Sig. Tommaso Ferri.

GIUNIA
Sig. Clementina Lotti.

PUBLIO
Sig. Luigi Battallini.

METELLO-PIO Arciflamine
Sig. Augusto Pecori.

LA GRAN VESTALE
Sig. Teresa Cantini.

LICINIO MURENA
Sig. Arcangelo Roberti.

LUCIO SILANO
Sig. N. N.

CORI E COMPARSE

Vestali — Flamini — Senatori — Guerrieri — Popolo

Parole di CAMMARANO.

Musica di MERCADANTE.

ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE.

SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

Emilia, Giunia, e le altre Vestali, tutte genuflesse.

Prece mattutina.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai romani trasfonde,
E per te della terra, e dell' onde
Nostro un giorno l' impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale, e dette.

G. Ves. Sì, ministre dell' ara,
Vesta terrà l' alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.
Emi. Decio!... che parli!... *(vivamente co' pita.*
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l' eroe?
G. Ves. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l' armi.
Emi. Reggimi...
Giu. Oh Dei!... *(sommessamente fra loro.*
Emi. Mancarmi
Sento il respiro...
G. Ves. Dell' eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode;
Alla pompa solenne
S' appresti ognuna. *(entra nel tempio, seguita dal Coro.*
Emi. Empio destin!...
Giu. Che avvenne!..
Emi. Morir potessi.
Giu. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All' amistà lo svela.

Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...
Giu. Ebben?
Emi. Che sorge
Vittorioso dall'avello...
Giu. Ah! forse?...
Emi. Era lo Sposo mio... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a'piè degli altari.
Giu. Oh sventurata!...
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!
Dal cor profondo svellere ti dei
L'insidiosa immago, ed obliarla
Eternamente.
Emi. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!
Giu. Non ti resta, o sconoscente,
D'amistade un'alma ardente?
Emi. Congiurati a'danni miei
Tutti a gara son gli Dei!
Giu. Le mie preci ascolteranno.
Dì più lieti sorgeranno.
Emi. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.
Giu. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali, e dette.

Coro Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.
Emi. (O Decio!...) *(con tutta la forza di un cieco traspor.*
Giu. Insana! *(sommessamente ad Elisa.)*
Emi. (Decio,
Vederti ancor potrò!...
Coro. Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! *(piano frà esse.)*
Emi. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi o cor nel petto?...
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te!)

Giu. Andiam... ti frena Emilia. (*c. s.*)
Atti componi, e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia, e morte
La Dea minaccia a te.

Coro Ad incontrar quel forte
Omai si tragga il piè. (*partono.*)

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurcitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de'Flamini, preceduto da Metello Pio, segue la Gra Vestale, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi ed i fasci de'Consoli si abbassano, innanzi a quelli delle Vestali portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore, esso è proceduto da'suonatori, tibicini, ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale. Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

Coro generale

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò :
Ed ogn'eco della terra
Del suo nome rimbombò.

Dec. (*Scende dal cocchio, e si avanza verso Licinio.*)
Padre... (*volendo inginocchiarsi*)

Lic. Decio, m'abbraccia...

Met. Il sommo Giove
Ognor t' arrida, o prole
Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento
Divido, amico...

Dec. Esso fia pieno in breve.

Che cinto il crin d'alloro
Accanto il mio tesoro
Volar potrò.

Met. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?

G. Ves. Costei.

Met. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T'appressa.

Emi. (Ah! ...

Giu. (Terribil periglio! ..)

Met. Svelati, è il vincintore
Del serto cingi.

Giu. (Oh istante!...)

Emi. (Oh mio terrore!...)

(Scoprendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine. Publio anch' egli riconosce Emilia.)

Dec. (Che!... Non deliro?...)

Pub. (Colpo fatale!...)

Emi. Giu. (Numi assistenza...)

Dec. (Ella Vestale!...)

(vien recata un' ara accesa: Metello Pio riceve da una de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro.)

Dec. (Quanto mi cinge... quanto m'apparve....
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento — caduto al suol.)

Emi. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra?... m'investe un gelo?...
D'orrido velo — si copre il sol!)

Pub. (Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)

Metello, Giunia, la Gran Vestale, Licinio, Lucio, Vestali, Popolo. (Volgendosi al palladio.)

Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria — disciolga il vol. —

Lic. Si compia il rito.

Met. Atterrati.

(a Decio quindi porge il serto ad Emilia)

Pub. Decio... *(scuotendolo)*

Giu. Coraggio....

(piano ad Emilia. Decio si prosta: squillano le trombe.)

Emi. A nome
Del Cielo, e della patria
Corrono le tue chiome.
Dec. Ah! me tuo sposo, o Emilia!...
Come obbliar potesti?...
Emi. Ti piansi estinto...
Dec. O smania!...
Emi. E cinsi il vel.!.
Dec. Che festi!...
Ma vivo, io vivo....
Pub. Incauto!...
(Con rapido, e sommesso accento.)
(avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giuna)
Giu. Calmati.
Emi. Ah! l'amo ancor!
Giu. Ahimè! che dici!...
(Piano, fra loro)
Met. Al tempio...
Dec. Mi scaglia il brando in cor.
(a Publio, nell'estrema disperazione)
Lucinio, Lucio, Metello la gran Vestale, Vestali, Popolo.
Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al nume guerriero; di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo — di morte il terror.
Dec. Per sempre m'è tolta.... orribile idea!....
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
E troppo l'affanno. — diventa furor. *(Pub. a Decio.)*
La tromba squillava, tu il brando stringesti,
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, — trionfo maggior.
Giu. O misera vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prosta all'ara d'accanto,
Cancella col pianto — la macchia d'amor.
Emi. Destini tremendi mi vogliono rea?...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
E meco l'averno, — lo porto nel cor!
(tutti partono, tranne Decio, e Publio.)
Dec. Publio mi siei tu vero amico?
Pub. E tua:
Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.
Dec. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,

Emilia.

Pub. Che!...

Dec. Tu secondar mi dei
Nell' adito proposto...

Pub. Io!... Sciagurato
Son io l' amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno,
Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio!... Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!

Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!

Pub. E' la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma, un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è questa fronda
Che le chiome ti circonda:
D' un sacrilego l' amico
No, mai Publio non sarà...
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre l' amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta
Vanne, fuggi, ancor m' avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L' ara, il nume non son freno
All' amor che mi arde in seno...
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara, e nume abbatterò.
(in atto di partire.)

Pub. *(trattenendolo)*
Che fai?... che pensi... Arrestati...
Oh, mio spavento estremo!...
Entro un abisso orribile
Ti scagli!...

Dec. Nulla io temo. *(e. s.)*

Pub. A no!... ti calma... ascoltami:
Dall' infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.

Dec. E come?

Pub. Sotterranea
Strada m' è nota...

Dec. E questa
Forse conduce?...

Pub. Al tempio
Della terribil Vesta.
Come del dì fia muta
La luce, a te verrò...
Dec. E quindi?
Pub. Alla temuta
Soglia ti guiderò.
Dec. *(subito, e con slancio d'immensa gioia.)*
O mia celeste Sposa,
Ti rivedrò fra poco!...
Possente ardor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioja... e poi si mora...
Mi resta un nume ancora...
Un nume sei per me!
Pub. Invan da te dividermi
Tentò l'irata sorte:
I nodi che ci stringono
Scioglier non può la morte:
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei...
E se morir tu dei,
Io morirò con te. *(partono abbracciati.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA.

SCENA PRIMA.

Interno del tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una Sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avanza Giunia, e si prostra a qualche distanza dall'ara.

Giu. Se fino al Cielo ascendere
Può d' un' animo il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La G. Vestale, Emilia, e dette.

G. Ves. (togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia.
A te commetto la sacrata verga:
Rammentati Vestal, che spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. *(con accento religioso, Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale, e l'altra Sacerdotessa.*
Emi. Come tremendo all' alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore
E' ver mi struggo: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente, o Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

Decio, e detta.

Dec. (dal fondo della scena.) (Ecco l' altar!... Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) *scorge Emilia.*
Emilia?
Emi. Chi m' appella?
Dec. O sposa mia! *(inoltrandosi*
Emi. E fia ver!... Possenti Numi!...
Tu, tu stesso! Non seguirmi. *(volendo fuggire.*
Dec. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Se nell' Erebo discendi,
Io ti seguo.
Emi. Ah! giusto ciel!...
(Fugge non sapendo ove, poi come inspirata ascende i gradini dell' altare, e si avviticchia al simulacro.
O romano, mi contendi
Alla Dea.
(atteggiandosi di maestosa intrepidezza
Dec. *(si scaglia verso l' altare, ma d'un tratto si arresta preso da sacro terrore.*
M' ingombra un gel!
(prorompendo, dopo qualche istante di pausa.
No, l' acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò. —
Ah! gioisci, o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò. *(in tuono di pianto.*
Emi. *(straziata dall' affanno di Decio.*
Il cimento è troppo atroce!...
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e al mio dolore
Un confine il ciel segnò!
Fuggi... ascolta estrema voce,
Che favella una morente...
Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.
Dec. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo il sangue mio...
Emi. Che!...
Dec. Tutto il mira spargersi,

Ed inondarti il piè...
(sguainando la spada per trucidarsi.

Emi. Ah no!... *(accorrendo*

Dec. Mi lascia...

Emi. Arrestati...
Vivi.

Dec. Per chi?

Emi Per me.

a 2 Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!...
Non si dice il mio contento!...
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M' abbandoni il cielo irato...
Io son pag$^{a}_{o}$ del mio fato
Terra e ciel tu sei per me!...

(La sacra fiamma priva di alimento, si estingue.

Emi. Ah!... il foco... *(con grido acutissimo.*

Dec. E' spento!...

Emi. Io manco!...
(cadendo a piè dell'altare.

Dec. Nòtte fatal!... Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?...

SCENA IV.

Publio, e detti.

Pub. Amico?... — Eterni Dei!... —
(avvedendosi del foco estinto.
Salvati... Ahimè!... da lungi le occorrenti
Ministre io scorsi!... Vieni...

Dec. Abbandonarla
In periglio sì fiero!... Ah! no...

Pub. Se resti,
Ella è perduta!...

Dec. Oh ciel!...

Pub. Vieni...

Dec. Che feci!...
(partendo trascinato da Publio.

SCENA V.

Emilia svenuta. Giunia, e quindi la gran Vestale, e Vestali accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: Metello, e Flamini sopraggiungono d' onde fuggirono Decio e Publio.

Gio. Mi spaventò quel grido!... Emilia!...
(correndo in di lei soccorso.

Gran Vestale, Vestali, e Flamini. Oh vista!... *(inorriditi.*
Met. (volgendo un guardo all' altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da sui venne.
L' orrenda colpa è certa! —
A giudicar costei, l' alba vicina
Il Senato raccolga.
(ad alcuni Flamini che partono solleciti.
Un grande esempio
Per voi s' appresta *(alle Vestali.*
Emi. (riavendosi. Ove son io?...
Met. Nel tempio
Che violasti?
Emi. Oh mio terror!...
Met. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
Giu Oh amica!...
(seguendo Emilia, che vien condotta altrove.
Gran Ves. Vestali Ahi! sventurata!... *(piangenti.*
Met. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa
Le sorti della patria
Veste caligin spessa. —
(come assorto in orrida visione
Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove?...
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove... —
(con accento di altissima desolazione.
Spargiam d' immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.
G. Ves. Ves.
Notte funesta orribile!...
Fla. L' altar vendetta avrà.
Tutti Spargiam d' immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!
(si ritirano compresi da sacro terrore.

SCENA VI.

Il Bosco Sacro.
Licinio, Lucio, e Senatori.

Lic. Sull' attonita fronte ha sculta ognuno cupa
Tristezza! ed a ragion. Tremendo, mortal
Giudizio s' apparecchia.

Lic. E' d' uopo
Un nume vendicar!
Luc. Metello avanza
Fra le schiere de' Flamini...
Lic. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...
Luc. Non pietà severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da Pio Metello, la Gran Vestale, Giunia, Emilia fra' Littori, Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
E' spento: fuggitivi
Profani uscir dall' inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l' altar tradito
Che vigilar dovea.
Giu. (M' aita o Ciel!...)
Lic. Discolpe hai tu?
Emi. Son rea.
Lic. E rea d' orrida morte! — Olà? *(volgendosi a' Littori.*
Giu. Fermate...
La colpevol son io.
Emi. G. Ves. Ves. Giunia!
Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!
Giu. Egra costei mal d' una lunga notte
L' ora vegliar poteva; il sacro foco
Nudrir per essa io volli...
Emi. Ah! no...
Giu. Ma il sonno mi tradia... ritorno
Ver l' alba fe la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
Emi. No... non è vero...
Giu. All' amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me quei lacci, a me la bara, e morte.
(con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole di Emilia.
Emi. Celeste amica!... Ella v' inganna... E' mia
E' tutta mia la colpa... Amo d' amore
Per un, cui fè giurai!... *(con impeto forsennato.*
Lic. Luc. Sac. Empia!...
Met. Compresa

L' alma ho d' orror! Palesa
Il complice del fallo.
Emi. Ah! no.
Met. Lo chieggo
Pe' Numi...
Lic. Io per la patria...
Emi. Taci, taci
Licinio! *(con fremito d'orrore.*
Met. Ed osi ancor!
Emi. Qual ei si noma.
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.
Met. Oh bestemmia!
Sac. Oh scellerata!
Met. Consoli, più si aspetta?
Lic. Luc. E' condannata.

SCENA VIII.

Decio, Publio, e Detti.

Dec. No, crudeli... *(sfuggendo dalle mani di Publio.*
Emi. (Ahimè!)
Pub. Furente!
Met. Luc. Sac.
Decio!...
Lic. Figlio!..
Dec. Padre mio...
(gettandosi a' piè di lui
Salva Emilia... essa è innocente.
Met. Lic. Luc. Sac.
Come!
Dec. Il reo...
Pub. Nol dir. *(piano a Decio.*
Dec. Son io.
Lic. Sac. Tu!...
Met. Che sento!...
Emi. Numi!
Luc. Il Duce!
Lic. Un pugnale in me vibrò!
G. Ves. Ves.
Fatal dì!...
Tutti tranne Dec. La tetra luce
(un momento di cupo silenzio.
Dec. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn' uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:
Se può il ciel bramar vendetta,

Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor.

Emi. (Casta Dea, se amor di Sposa
E' delitto orribil tanto,
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.
Per l'eroe t'imploro o Diva...
Decio salva. Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento e di dolor!)

Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucinio: G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.

Per le fibre mi trascorre
Qual di morte, orrendo gelo! —
Certo un Dio che il Tebro abborre
Questo dì seguiva in Cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioja volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi.
Nel silenzio del terror! —

Dec. Padre... (*supplichevole*)

Lic. Di Roma un Console
Figli non ha.

Met. D'accesso (*ai Consoli*)
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso;
Prigion lo chieggo.

Pub. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero;
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin, che i giudici
Pria non dannar.

Met. — Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l'indegno
Che ardisse il rito funebre
Turbar! Ministri, il vel. —
A te Vestal sacrilega
Morte, anatema.
(*Gettando sul capo di Emilia il velo d'infamia.*

Pub. Giu. G. Vest. Oh ciel!...

Met. Ti consacro

Lic. Luc.) Alle furie d'Averno!
e Sac.) Sei già sacra
Già la morte sul capo ti stà!...

Vanne... a te, maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà!...

Dec. (sempre trattenuto da Publio.)
Paventate d' un cieco il furore!...
Mille prodi un mio grido armerà.
L' universo empirò di terrore...
Roma tutta una tomba sarà!

Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà,
È la tomba che viva m' aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.

Pub. Giu. G. Ves. Ves.
(Ah! la misera un nume difenda,
Se in Ciel spenta non è la pietà...
Dalle fauci di morte tremenda
Solo un nume strapparla potrà)

(Emilia parte fra' Littori e i Sacerdoti, e le Vestali la seguono — Il Senato allontanasi per altra via: Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

IL CAMPO SCELLERATO.

SCENA PRIMA

Atrio del palagio consolare.

Publio, e molti centurioni.

Il Console ci ascolti... *(in tuono minaccioso e tumultuante)*
La cruda legge rompasi...
Pub. Frenate
Gli alteri detti; or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...
Con. Allor?
Pub. N'è d'uopo
La spada.
Con. Ben t'avvisi.
Pub. Il Console si avanza.

SCENA II.

Licinio, Littori, e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A preferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?
Con. Concedi
Grazia.
Lic. Per chi?
Con. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.
Lic. Io custodisco,
Non distruggo le leggi,
Pub. Ah! s'ella muore.
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma brutando,
Salvar colei.
Lic. Perverso!
Pub. Egli il governo
Più non ha di se stesso,
Quindi è capace d'ogni nero eccesso!
Se non potrà la vittima
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi: e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,
Ah! non voler ch'ei pera...
Console sei ma padre.
Per lui d'amare lacrime,
Mira, ho bagnato il ciglio...
Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà,

Lic. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi stà...

Con. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà. —

Lic. Addio.

Pub. Ne lasci!

Lic. O Publio.
Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir. (*parte seguito coi Littori*)

Con. Udisti! — Or che ne avanza?

Pub. Soltanto il nostro ardir. (*con tutto l'ardore dell'amicizia*)
Il poter di vista offesa
Al mio zelo invan contende:
Del suo fuoco il cor m'accende
Dea più santa, l'amistà.
Corro, amico in tua difesa...
Teco io sfido e leggi, e fato...
Del mio pianto non curato,
Meglio il brando parlerà!

Con. Si, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà. (*partono affrettatamente*)

SCENA III.

Il campo scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio de'Flamini, poi Emilia, sovra una bara circondata dai Littori; finalmente il Console Lucio Siliano soldati e popolo.

I Fla. Sfidasti, o perfida — l'ira immortale;
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.
A te sacrilega, — empia Vestale
Morte, ed infamia. —

Pop. Infamia, e morte.

Le Ves. Ah! questa vittima — d'infausto amore
Al suo terribile — destin soggiace,
Come dal turbine — estinta face!

Come dal vomero — troncato fior!
Per tante lacrime — tanto dolore,
Numi si plachino — i vostri sdegni:
Nè sia la requie — de'morti regni
A questa misera — negata ancor.

I Fla. Sfidasti o perfida — l'ira immortale;
Ti coglie orribile, — me giusta sorte;
A te sacrilega, — empia Vestale
Morte, ed infamia. —

Pop. Infamia, e morte.

(a tanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coverta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo che volge lungamente intorno

Emi. Ove tratta son io! — Perchè s'aduna
Popol cotanto!... Ah! sì, riede il mio Sposo,
Cinto di pompa trionfal!...

G. Ves. Vaneggia!

Emi. *(aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunia, che piange dirottamente.)*

Giunia! *(riconoscendola, dopo averla attentamente osservata*
Piangi! e perchè! — Gli umidi rai
Asciuga... E' lieto questo dì!... Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'Imeneo .. pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I nomi udranno
Il nostro voto nunzial!

Giu. Che affanno!

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d'imene i grati concenti!

Giu. Amica infelice!... orribile giorno!...
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...
Per troppo contento è l'anima oppressa!

Giu. La gioja in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi il seno... mio sposo tu sei!...

Giu. Delirio tremendo!... immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

Emi. Un riso de'Numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!

Giu. No, più non sarebbe, squarciato il mio core!
Se fosse quel marmo, dischiuso per me.

(Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso frà le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita frà le braccia di Giunia.)

SCENA ULTIMA

Metello e detto.

Met. Che veggio!... il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta!
(*sottovoce e rapidamente a Lucio*)
Roma è in tumulto! Decio
S'avanza in armi.

Luc. Olà!
Si compia il rito.
(*ai Littori che traggono Emilia verso la tomba*)

Giu. Emilia!...

G. Ves. Ves. Oh istante!...

Emi. Giunia!...

Fla. Met. Va ...
(*Emilia fugge un'istante da'littori e corre a Giunia*)

Emi. Giu. L'ultima volta stringimi
L'ultima volta al seno
Morir potessi ahi misera,
Fra queste braccia almeno!
Talor, deh! vieni a gemere
Del mio sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto,
Infame non sarà.
Verrò deserta a gemere
Del tuo sepolcro accanto
Tutta la vita in pianto
L'amica tua vivrà!

G. Ves. Ves. Chi può frenar le lacrime
Ha di macigno il cor!...

Emi. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio ...
(*discende: il sepolcro è richiuso*)

Giu. G. Ves. Ves. Popolo Che orror!
(*odesi strepito d'armi*)

CALA IL SIPARIO.